

I PARADOSSI DI UN PAESE RICCHISSIMO DI MATERIE PRIME

Forziere di cobalto, ostaggio di guerre e povertà

L'agguato nel Nord del Kivu, dove le milizie combattono da decenni per le miniere

Roberto Bongiorno

Tra la lontana Repubblica democratica del Congo e i Paesi occidentali c'è un filo conduttore, molto più spesso e solido di quanto si pensi. Se la rivoluzione dell'auto elettrica diventerà presto una realtà, ciò lo si deve anche al turbolento gigante dell'Africa subsahariana. È qui, nella regione meridionale del Katanga, che viene estratto il 60% circa del cobalto prodotto nel mondo. Non esiste per nessuna materia una tale concentrazione territoriale. Cosa preoccupante è che il 20% di questo minerale viene estratto in fatiscenti miniere artigianali, dove non si esita ad impiegare il lavoro minorile. E cosa comunque poco rassicurante è che il 50% circa del cobalto congolese è in mano a società cinesi. Sovente hanno acquistato i diritti di sfruttamento in cambio della realizzazione di infrastrutture. Nonostante gli sforzi delle organizzazioni internazionali per implementare le catene di blockchain e tracciare così il minerale lungo tutto il tragitto, la trasparenza di questa filiera, in cui i *middlemen* cinesi la fanno da padroni, è ancora difficile da realizzare.

Il cobalto è solo una delle tante ricchezze presenti in questo Paese. Che può fregiarsi di giacimenti di oro, rame, diamanti, coltan, cassiterite. E ancora, di miniere di manganese, argento, zinco e uranio. Eppure, forse da nessun'altra parte si tocca con mano come i tesori donati dalla Terra possono, se gestiti male, trasformarsi da benedizione in maledizione, dando vita a guerriglie e riducendo in miseria la popolazione di un Paese che ha in dote anche immense terre fertili e la seconda foresta pluviale del mondo. Eppure gran parte degli 84 milioni di congolesi vivono in povertà. Il Pil pro-capite è di circa 450 dollari l'anno, tra i più bassi al mondo, l'indice di sviluppo umano colloca il Congo al 176° posto.

Il Nord del Kivu, la regione nordorientale dove ieri hanno perso la vita l'ambasciatore italiano Luca Atanasio, un carabiniere e un autista,

durante un attacco da parte di un gruppo di ribelli, è una delle regioni più martoriate del pianeta. Qui, ormai da decenni, un coacervo di milizie armate, che arruolano con forza tra i loro ranghi migliaia di bambini, portano avanti traffici illegali, si fanno la guerra per il controllo delle ricche miniere di metalli preziosi, cassiterite e coltan, e non di rado ingaggiano scontri a fuoco con i caschi blu della Monusco, la più grande missione di peacekeeping dell'Onu che dovrebbe proteggere i civili e mantenere la pace.

Ma i civili non si sentono affatto protetti. E la parola pace non fa parte del vocabolario di queste parti. Il Kivu è la capitale mondiale degli stupri, commessi contro la popolazione inerme non solo dai ribelli, ma anche dai soldati dell'esercito congolese. Come se non bastasse da diversi anni il flagello del virus Ebola miete migliaia di vite. Mentre centinaia di migliaia di rifugiati vivono di stenti nei campi profughi intorno a Goma.

Il Congo è vasto, vastissimo, quanto l'Europa occidentale, ma può contare solo su circa 1.300 chilometri di strade asfaltate. Il Nord-Est, il suo tasto dolente. La regione potenzialmente più ricca, e certamente quella più problematica. Alcuni conflitti assunsero dimensioni così vaste, e videro le partecipazioni di così tanti Stati stranieri (fino a sei), da essere ricordati come Prima guerra mondiale africana (1996-1997), e Seconda guerra mondiale africana (1998-2003). Solo in queste due guerre persero la vita oltre quattro milioni di civili, uccisi da stenti e malattie. A destabilizzare la regione fu prima l'ingresso nel Paese di decine di migliaia di miliziani Hutu (oggi ricercati) che si macchiarono delle peggiori atrocità durante il genocidio del 1994. Da allora, nonostante gli sforzi dell'Onu, alcuni miliziani Hutu vivono in clandestinità. Ed il Governo ruandese finanzia e sostiene, senza tuttavia ammetterlo, potenti milizie Tutsi. Sullo sfondo una miriade di gruppi armati locali che forgiavano e disfacevano alleanze a seconda dell'interesse contingente.

Ecco perché l'agognata pace, raggiunta nel 2003, durò davvero poco. Proprio nel Kivu, dal 2004 si trascina a fasi alterne un conflitto strisciante

contro le forze governative, che hanno visto alternarsi diversi gruppi, spesso sostenuti dal Rwanda. Nel novembre 2012 i ribelli filo-ruandesi M23 conquistavano la capitale Goma per poi

ritirarsi poco dopo. Certo, il ricco e piccolo Rwanda è uno scomodo vicino per il gigante dell'Africa, un Paese che pare anch'esso allergico alla democrazia. Non vi è mai stata elezione che non sia stata contestata. Anche le ultime, secondo molti osservatori locali ed analisti internazionali, sono macchiate di gravi frodi. Un voto che solo apparentemente ha messo fine al regno di Joseph Kabila, salito al potere nel gennaio 2001, dopo la morte del padre Laurent, e rimasto ufficialmente fino al gennaio 2019.

In questa realtà già difficile, il Kivu appare troppo ricco per non cadere nelle mire di milizie e governi pronti a sfruttarne i giacimenti, impiegando anche minori ridotti in schiavitù nelle miniere. Nel 2019 il 40% del Coltan, il minerale da cui si ricava il Tantalio, utilizzato negli smartphone e nelle batterie dei laptop, è stato estratto proprio in Congo Rdc. La maggior parte viene poi contrabbandata in Rwanda. Lo stesso dicasi della pregiata cassiterite del Congo, minerale da cui si ricava lo stagno.

Una situazione ingestibile. In cui si stanno inserendo altre agguerrite milizie provenienti dall'Uganda. Pur di evitare il peggio, di recente Paul Kagame e Félix Tshisekedi, i presidenti del Rwanda e del Congo, si sono accordati per cooperare nello sforzo di riportare la pace e la sicurezza nel Congo orientale. Ma controllare capillarmente questa foresta pluviale, dove si nascono le milizie, è davvero difficile. Soprattutto se non c'è l'intenzione di farlo di tutti gli attori coinvolti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agguato nel Nord del Kivu

Il luogo dell'attacco
al convoglio Onu



IL PRECEDENTE

Il massacro di Kindu 60 anni fa

L'attentato di ieri riporta alla mente il massacro di Kindu del 1961, quando nella regione centrale della Repubblica democratica del Congo furono assassinati 13 aviatori italiani della 46esima Brigata aerea dell'Aeronautica militare. Anche in quel caso i militari facevano parte di un contingente Onu inviato per la grave crisi che il Paese africano stava affrontando dopo l'indipendenza dal Belgio

